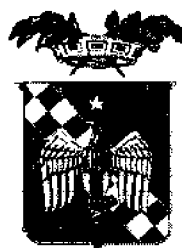


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 04 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

Lunedì 07 giugno ore 11,00
Sala Convegni della Provincia

Lunedì 7 giugno alle ore 11 presso la sala convegni, sarà presentato alla stampa lo sportello Centro Servizi Donne. Saranno presenti il presidente Franco Antoci e l'assessore Piero Mandarà.

ar

«L'infrastruttura rimane salva»

Il presidente Antoci: «I ritardi non hanno nulla a che vedere con i fondi destinati alla Ragusa-Catania»

Molto rumore per nulla. Per dirla alla Shakespeare, il presidente della Provincia, Franco Antoci, allarmato dai rumors che mettevano in serio dubbio la praticabilità burocratica del finanziamento del Cipe, per la mancata pubblicazione sugli organi ufficiali dello Stato delle somme previste, è andato a chiedere informazioni per sgombrare il campo da ogni equivoco di sorta. E le risposte ottenute sono state incoraggianti.

"Quanto meno - afferma il presidente Antoci - abbiamo preso atto del fatto che i ritardi nella pubblicazione dell'ammontare complessivo delle risorse economiche destinate dal Cipe al progetto di raddoppio della carreggiata della Ragusa-Catania non hanno nulla a che vedere con la realtà volontà di sostenere finanziariamente l'infrastruttura, che c'è e rimane salva. Solo un intoppo di carattere burocratico, null'altro, che ha impedito finora la pubblicazione delle suddette cifre sulla Gazzetta ufficiale. Un intoppo che non va per nulla ad inficiare quello che, fino a questo momento, è stato il percorso intrapreso". Percorso destinato comunque a profilarsi, rispetto alle previsioni iniziali, considerato che ci sono state delle novità al momento della chiusura della gara con il project financing. "Non credo saranno ritardi incalcolabili - fa sapere Antoci - e, ad ogni modo, piuttosto che partire con i lavori all'inizio del prossimo anno si potrà ritardare di qualche mese. L'importante è avere incassato la sicurezza rispetto ai fondi già stanziati, circostanza che, negli ultimi giorni, era stata messa in dubbio con riferimento ai mancati adempimenti tecnici di cui sopra. Per fortuna, invece, nulla di tutto questo". Il Cipe ha finanziato il progetto della Ragusa Catania nel gennaio scorso. La riunione tenuta sotto la presidenza di Silvio Berlusconi ed alla presenza del sottosegretario con delega al Cipe, Gianfranco Micciché ha avuto, in quel caso, l'esito sperato per il territorio della provincia. L'importo del finanziamento è di poco più di 200 milioni di euro per un'opera che costerà 890 milioni, di cui 532 finanziati da privati e 150 dalla Regione. Dopo il finanziamento da parte del Cipe è ora in fase di elaborazione il progetto definitivo dopo di che si potrà passare alla fase vera e propria di costruzione. I tecnici contano di completare l'opera per il 2015. L'ammodernamento a quattro corsie è previsto per il collegamento viario compreso tra lo svincolo della ss 514 "Di Chiaromonte" con la ss 115 e lo svincolo della ss 194 "Ragusana" con la ss 114. Un totale di 68 km. Il progetto ha lo scopo di ridurre in maniera notevole i tempi medi di trasporto e il tasso degli incidenti. Il progetto consente l'introduzione di una velocità amministrativa pari a 110 km/h per l'intero percorso. La larghezza prevista per le quattro corsie è di 22 metri. Sulla carreggiata Ragusa-Catania sono previsti 19 viadotti per uno

sviluppo totale di 4,40 km, mentre sulla carreggiata Catania-Ragusa sono previsti 16 viadotti per uno sviluppo totale di 3,80 km. Per quanto riguarda le gallerie, sulla carreggiata Ragusa-Catania ne sono previste 8 naturali, per uno sviluppo totale di 2,57 km, e 4 artificiali, per uno sviluppo totale di 780 metri. Sulla carreggiata Catania-Ragusa, invece, sono previste 8 gallerie naturali per uno sviluppo totale di 2,90 metri e 3 gallerie artificiali per uno sviluppo totale di 650 metri. Il tracciato termina con lo svincolo di interconnessione con l'autostrada Catania-Siracusa. Per consentire il collegamento con la rete stradale secondaria è prevista anche la realizzazione di 13 svincoli. Il comitato ristretto, presieduto dal presidente della provincia Franco Antoci, che ha seguito tutto l'iter della progettazione dell'importante infrastruttura è stato presente a Roma per avere contezza dell'approvazione del progetto da parte del Comitato interministeriale della programmazione economica. "Si tratta di un progetto di notevole importanza - afferma il presidente Antoci - per lo sviluppo del nostro territorio".

GIORGIO LUZZO



SEGNALETICA CARENTE

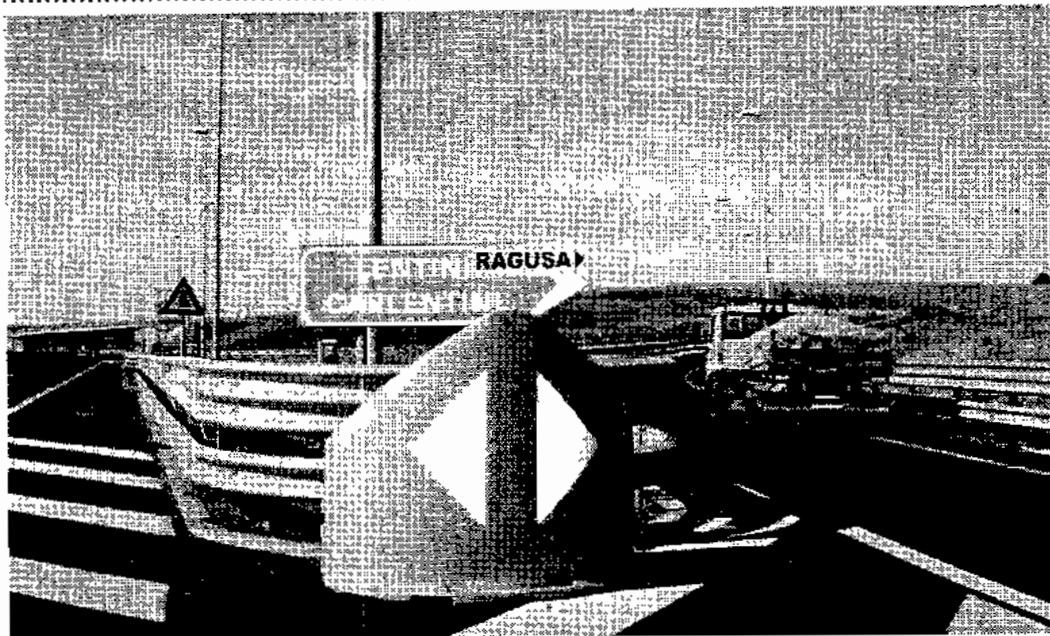
Strada Lentini-Carlentini «Ragusa dimenticata»

Il cartello non era per nulla chiaro e così molte persone che dovevano recarsi a Ragusa, piuttosto che uscire, come dovevano, a Lentini, sull'autostrada Catania - Siracusa tiravano dritto, salvo poi accorgersi, magari vicino a Siracusa, che avevano sbagliato strada. Un problema che era stato segnalato più volte all'Anas. Non solo alcuni cittadini ma anche i componenti di Italia dei Valori avevano sollevato la questione alla luce di alcune lamentele. Avevano anche prodotto un mini dossier fotografico diffuso via internet e inviato alle istituzioni locali per chiedere di pressare l'Anas affinché cambiasse il cartello e mettesse anche la scritta Ragusa, favorendo dunque quanti avevano l'intenzione di recarsi nella provincia iblea piuttosto che in quella aretusea. In effetti in un cartello precedente all'uscita, c'era scritto che prendendo per Lentini si arrivava a Ra-

gusa ma tale cartello non sempre era facilmente visibile e soprattutto era più utile, almeno secondo Italia dei Valori, offrire un'indicazione più evidente. Detto, fatto, ieri mattina il coordinatore provinciale del partito di Di Pietro ha sistemato personalmente le opportune indicazioni per Ragusa. Un'azione concreta ma allo stesso tempo provocatoria visto che dall'Anas non è arrivata nessuna positiva risposta. "Come preannunciato in precedenti comunicati alle 6 mi sono recato nel tratto autostradale Catania - Siracusa e in direzione Ragusa ho apposto a 700 metri dallo svincolo e nella successiva uscita "Lentini Carlentini" dei cartelli con la dicitura "Ragusa" - spiega lacono - Preannuncio che continuerò l'azione tesa a completare in maniera corretta tutta la segnaletica con destinazione Ragusa".

M. B.

AUTOSTRADA CATANIA-SIRACUSA. Apposta da un consigliere di Idv



SEGNALETICA
ADESSO
COMPARE
PURE RAGUSA

●●● Detto fatto. Il consigliere provinciale di Italia dei Valori, Gianni Iacono, ieri mattina si è recato nel tratto autostradale Catania-Siracusa direzione Ragusa ed ha apposto a 700 metri dallo svincolo e nello svincolo per Ragusa nei cartelli indicanti solo "Lentini Carletini" anche i cartelli con la dicitura: "Ragusa". «Non è stato ovvia-

mente possibile inserire cartelli nella segnaletica sospesa in alto al centro della carreggiata per ovvi motivi - dice Iacono -. Preannuncio che oltre all'ennesima richiesta formale trasmessa alla Direzione Regionale, continuerò l'azione tesa a completare in maniera corretta tutta la segnaletica con destinazione "Ragusa"». (GN*)

L'iniziativa del leader Idv Gianni Iacono **Siracusa-Catania,** **ora il cartello fai-da-te** **indica la strada giusta**

Davide Allocca

Catania-Siracusa, segnaletica stradale insufficiente in direzione Ragusa, e iniziative originali per risolvere (almeno per qualche giorno) il problema. Da ieri mattina chi viaggerà sulla nuovissima arteria diretta al capoluogo ibleo, troverà una segnaletica stradale provvisoria, prima assente, utile a non incorrere in errori imprevisti.

Il consigliere provinciale Giovanni Iacono (Italia dei valori), infatti, ieri, alle prime luci dell'alba, come aveva già preannunciato nei giorni scorsi, si è recato nello snodo autostradale che collega Catania a Ragusa, e ha apposto, accanto alla segnaletica esistente (che indicava solo la dicitura Lentini-Carlentini), due cartelli appositamente preparati, indicanti la dicitura «Ragusa».

Insomma, dopo le segnalazioni all'Anas e alla Provincia, e gli inviti a mezzo comunicazione scritta per risolvere le problematiche inerenti alla segnaletica insufficiente, e infine le lettere aperte, senza che il disguido informativo fosse risolto, il consigliere Iacono ha opta-

to per il metodo fai-da-te.

«Un numero impressionante di utenti della strada, anche iblei, incorreva nell'errore di proseguire alla volta di Siracusa, pur volendo raggiungere Ragusa, a causa della segnaletica inesistente nel tratto autostradale in questione - ha spiegato Iacono - e dunque, con questa azione, ho inteso porre rimedio ad una situazione insostenibile e grottesca. Purtroppo, per ovvi motivi di sicurezza, non ho potuto inserire i cartelli necessari nella segnaletica sospesa».

Un atto dimostrativo, dunque, ma soprattutto un segnale politico rivolto direttamente alle istituzioni: «Pensate ai turisti che giungono dalle nostre parti, - ha aggiunto il coordinatore provinciale di Idv - e non trovano le indicazioni necessarie per raggiungere Ragusa dal capoluogo etneo. Altro che rilancio del territorio e sviluppo economico della provincia».

Il 31 maggio scorso il consigliere Iacono aveva inviato l'ennesima richiesta formale all'Anas per una soluzione definitiva al problema: «Finora sono arrivate solo le rassicurazioni di pronto intervento». ◀

LA PROPOSTA

«Sviluppo turistico, serve un tavolo tecnico»

Istituire un tavolo tecnico comprendente i rappresentanti istituzionali del territorio e gli operatori privati del settore, per definire in tempi rapidi un piano di sviluppo turistico della provincia di Ragusa, perché dalla pubblicazione del bando sui distretti turistici rimanevano soltanto sessanta giorni per completare il tutto.

Questo il senso dell'invito che il deputato regionale Roberto Ammatuna aveva rivolto nelle settimane scorse alla Provincia regionale di

Ragusa. "L'invito è stato raccolto - spiega adesso Ammatuna - dal vice presidente della Provincia regionale, Girolamo Carpentieri, che ha chiamato a raccolta con profitto prima i rappresentanti istituzionali dei comuni e poi i partners privati, entrambi componenti essenziali per la riuscita dell'ambizioso progetto. Rimane da compiere un ulteriore passo, l'approvazione dello statuto del Distretto turistico da parte dei Consigli comunali, che deve avvenire entro il prossimo 7 giugno. Sono sicuro che anche

questo passaggio andrà a buon fine, perché ho esperienza che quando si fa lavoro di squadra, si sfruttano le sinergie, i risultati non tardano ad arrivare.

"E' appena il caso di ricordare che la possibilità di poter fruire dei finanziamenti previsti dai bandi europei per il comparto turistico è legata a doppia mandata ai distretti turistici, canale privilegiato se non esclusivo per l'ottenimento dei fondi europei".

G.L.

L'INTERVENTO. L'ing. Belluardo precisa i termini

Palazzo degli studi «Recupero delicato»

Palazzo degli Studi e adeguamento sismico, mentre si va avanti con la raccolta delle firme per il recupero e non mancano gli interventi. L'ingegnere Nino Belluardo, esperto in materia di sicurezza, dà il suo apporto al dibattito che s'è aperto da tempo in città sullo storico edificio. Va detto intanto che il 31 marzo scorso il Presidente del Consiglio dei Ministri ha firmato l'ordinanza che disciplina le modalità di utilizzo del Fondo per interventi straordinari destinati all'adeguamento strutturale ed antisismico degli edifici scolastici. Dal 2008 il Fondo è stato incrementato con 20 milioni di euro l'anno, destinati all'adeguamento degli edifici scolastici e alla costruzione di nuovi immobili sostitutivi degli edifici esistenti. Questo ha innescato un dibattito

sulla necessità di avviare un adeguamento antisismico del Palazzo degli Studi di Modica tant'è che si è proposto l'avvio della petizione. Ma in merito l'ingegnere Belluardo è scettico. "Appare avventata una petizione che non tenga conto della sicurezza degli studenti e docenti - dice - e qui occorre, innanzitutto, accertare la possibilità dell'intervento di adeguamento antisismico dell'edificio. Non basta più il miglioramento

«Appare avventata una petizione che non tenga conto della sicurezza di studenti e docenti»

sismico e/o recupero". Già nel 1991 quando Belluardo era assessore provinciale alla Pubblica Istruzione affrontò il problema con l'ipotesi del passaggio alla Provincia del secondo piano dell'Istituto Magistrale "Giovanni Verga" di corso Umberto e la cessione in comodato d'uso dal Comune alla Provincia del Palastudi. "Il solo modo - aggiunge - per consentire interventi di ristrutturazione. Dopo il terremoto dell'Abruzzo, è stata impressa un'accelerazione al tema della sicurezza, con l'obbligo delle nuove norme tecniche per le costruzioni, entrate in vigore in modo generalizzato a partire dal 1° Luglio 2009. Dovendo rispettare le nuove norme tecniche, credo non sia possibile l'adeguamento antisismico del Palastudi. Il costo per il solo miglioramento sismico sarebbe maggiore di quello occorrente per una nuova costruzione. Cultura e Valori, scientificamente, sono anche la sicurezza e la salvaguardia

degli utenti: studenti-docenti-famiglie. Pertanto, appare opportuna una pausa di riflessione proprio in nome della cultura della sicurezza negli edifici scolastici. Inoltre, le esigenze didattiche di una Scuola moderna: Attività ginnico sportiva, Tecnico - Pratica, Laboratorio Tecnico, Laboratorio Grafico-Artistico Attività artistiche collaterali, Attività straordinarie periodiche, proiezioni cinematografiche, scultura, moda, sconsigliano decisamente l'idea di collocare liceo classico ed artistico nel Palastudi". Belluardo, già docente di Matematica e Fisica, con funzioni di responsabile del Servizio Protezione e Prevenzione dal 2001 al 2005, consiglia un approfondimento per verificare prima l'adeguamento antisismico e poi discutere con la Provincia il da farsi, ivi compresa l'ipotesi della nuova costruzione del plesso da destinare ai licei classico e artistico.

GIORGIO BUSCEMA

ANZIANA DI VITTORIA. La denuncia del consigliere del Pdl Nicosia

A 99 anni dorme per terra Da 5 mesi attende un letto

La delibera dell'Asp è del primo gennaio; la fornitura doveva avvenire entro venti giorni, ma una ditta milanese non ha ancora provveduto.

Gianni Nicita

«Costretta a dormire a terra in un giaciglio di fortuna un'anziana signora vittoriese di 99 anni che attende da ben 150 giorni una fornitura composta da un materasso antidecubito, un letto a manovella con regolazione manuale e le relative sponde, una fornitura che come recita il decreto ministeriale 27 agosto 1999, numero 332 (Nomenclatore tariffario delle Protesi) le autorità sanitarie avrebbero dovuto consegnare alla paziente entro 20 giorni dalla deliberazione avvenuta il primo gennaio scorso, questi gli accordi presi dal Ministero con le ditte appaltanti».

È la denuncia del consigliere provinciale del Pdl, Ignazio Nicosia, che praticamente si è fat-

to portavoce della triste storia di un'anziana che sta lottando contro tutto e tutti per arrivare alla soglia dei 100 anni. E Nicosia non può non denunciare che ancora una volta la malasanità colpisce, malgrado gli annunci di riforme che si susseguono periodicamente, i cittadini che hanno più bisogno di aiuto.



**IL DIRETTORE
GRANATA: OGGI
CI OCCUPEREMO
DEL CASO**

Nicosia ha preso a cuore il caso ed ha deciso di indirizzare una lettera di protesta al direttore generale dell'Asp di Ragusa, Ettore Gilotta, all'assessore alla Sanità, Massimo Russo, e al Presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo.

Il consigliere provinciale del Pdl avanzerà una richiesta ben

precisa alle autorità competenti: «Non chiederò come previsto dagli accordi le penalità (questo potrebbe andare bene per i piccoli ritardi), ma la scissione dei contratti con le ditte che non osservano quelli che sono gli impegni assunti per contratto perché la salute dei cittadini non può essere trattata come un mera trattazione di merci».

Dall'Azienda Sanitaria Provinciale arriva la dichiarazione del direttore sanitario aziendale, Pasquale Granata. «Per quanto ci riguarda abbiamo fatto tutto quello che era di nostra competenza e sono rammaricato perché qualcosa si è inceppata. Stamattina attenzioneremo ancora di più il caso. Posso solo dire, come mi riferiscono gli uffici, che alla nostra delibera del primo gennaio è seguito l'ordine immediatamente alla ditta lombarda Medicaid. Non capisco come ci sia stato questo ritardo. Questa attrezzatura rientra tra gli acquisti spettanti alle aziende sanitarie come le protesi». (GN)

RAGUSA

Bandi per i concorsi all'Urp Informagiovani

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Concorso a dieci posti presso l'azienda ospedaliera "Ospedale Maggiore di Milano". Titoli: diploma di infermiere professionale. Scadenza: 17 giugno. Concorso a 2 posti presso l'Asl di Milano. Titoli: diploma di perito informatico, diploma di maturità. Scadenza: 17 giugno. Concorso a quindici posti presso l'Isvap. Titoli: lauree ad indirizzo economico. Scadenza: 10 giugno. Concorso a 4 posti presso l'azienda servizi alla persona "Golgi-Redaelli" di Milano. Titoli: diploma di infermiere professionale. Scadenza: 10 giugno.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

SVILUPPO ECONOMICO

Firmato il decreto con cui si estende l'elenco degli Enti locali nei quali, per tutta l'estate, potrà essere scelta l'apertura dei negozi

«Ragusa è città d'arte»

Dall'1 giugno al 30 settembre saranno i sindaci a individuare le nuove regole

Firmato il decreto con cui si allunga l'elenco dei Comuni siciliani nei quali, per tutta l'estate, potrà essere liberalizzato l'orario di apertura dei negozi. L'assessore alle Attività produttive Marco Venturi, ha completato la procedura di competenza della Regione aggiungendo 140 Comuni all'elenco in vigore dal 2008. Accolte così tutte le istanze presentate nei mesi scorsi dai sindaci. In base al provvedimento di Venturi, i 171 Comuni, definiti a economia prevalentemente turistica o città d'arte, potranno derogare ai tradizionali orari di apertura, prolungando evidentemente l'attività nelle ore notturne, e decidere di far lavorare gli esercizi commerciali anche il sabato, la domenica e i giorni festivi. Il tutto nel periodo compreso fra l'1 giugno e il 30 settembre. Spetterà ora ai sindaci individuare precisamente i nuovi orari, territorio per territorio, sentite le organizzazioni di categoria. Fra le nuove città inserite nel provvedimento di Venturi figurano Catania, Enna, Messina, Ragusa e Siracusa. Fra quelle precedentemente autorizzate c'era già Trapani. Non c'è invece, né nel primo né nel secondo elenco, Palermo. Il Comune non ha fatto in tempo a inoltrare la richiesta alla Regione. Dunque la città di Ragusa entra a far parte dei Comuni ad alto richiamo turistico e artistico, ovvero città d'arte. Il decreto permetterà con questo riconoscimento al capoluogo ibleo di derogare ai tradizionali orari di apertura delle attività commerciali, prolungando l'apertura anche nelle ore notturne. Ora sarà di fondamentale importanza iniziare un percorso sinergico tra Comune e associazioni di categoria per individuare insieme le modalità di applicazione di questo decre-

to regionale. "Si tratta di una grande opportunità per il rilancio turistico in quanto rafforzeremo i servizi di accoglienza per i nostri turisti ma anche di un'opportunità di rilancio economico del nostro territorio - spiega Filippo Angelica, delegato al turismo - soprattutto in un momento poco felice per il comparto degli operatori commerciali che,

tra la crisi economica che incombe nel nostro Paese e l'avvento dei grossi gruppi commerciali stanno vedendo i loro fatturati abbassarsi vertiginosamente con il serio rischi per alcuni di chiudere. Ritengo doveroso riconoscere all'assessore allo Sviluppo economico Cosentini la dinamicità con la quale ha portato avanti l'iter procedurale per esse-

re inseriti nel decreto regionale, portando in tempi brevi l'atto in giunta e facendolo votare favorevolmente dal Consiglio, basti ricordare che il Comune di Palermo per non essersi affrettato a completare l'iter è rimasto escluso dal decreto e non potrà almeno per ora usufruire di queste agevolazioni".

MICHELE BARBAGALLO

Il centro storico

In base al provvedimento di Venturi, i 171 Comuni, definiti a economia prevalentemente turistica o città d'arte, potranno derogare ai tradizionali orari di apertura, prolungando evidentemente l'attività nelle ore notturne, e decidere di far lavorare gli esercizi commerciali anche il sabato, la domenica e i giorni festivi. Il tutto nel periodo compreso fra l'1 giugno e il 30 settembre. Spetterà ora ai sindaci individuare precisamente i nuovi orari.

CONSORZIO. Domani nuova riunione del Cda

Università, convenzione Ancora un altro rinvio

●●● Ancora un altro rinvio. Ancora una seduta fiume del Consiglio di amministrazione del Consorzio Universitario per il nuovo accordo con l'Ateneo di Catania. Ed ancora una seduta movimentata. Mancavano Antoci e Leontini. Aggiornamento a domani alle 11 con la possibile presenza del funzionario del Miur, Gianni Bocchieri. L'accordo proposto da Catania non piace. Ed il Cda, alla fine, ha deciso di preparare una bozza migliorativa. Ci stanno lavorando i tecnici del Consorzio ed il vice presidente Gianni Battaglia. Insomma, adesso anche quelli del Consorzio dettano nei paletti e appaiono decisi: nell'anno di interregno devono rimanere tutti e tre i corsi di laurea in Lingue. Agraria e Giurisprudenza, mentre dall'anno 2011/2012, quando ci dovrebbe essere il quarto polo, Lingue

esclusivamente a Ragusa. Proposta che se domani dovesse essere approvata dal Cda, lunedì sarà consegnata al rettore. Ragusa vuole contare nel panorama universitario. Ed intanto il presidente del Consorzio Giovanni Mauro risponde alle dichiarazioni del Governatore Lombardo che aveva detto nei giorni scorsi: «Lingue non si tocca da Catania». Il presidente Giovanni Mauro dice: «Ricordo all'onorevole Raffaele Lombardo che non è più il presidente della Provincia di Catania, ma della Regione Sicilia. E siccome è stato eletto anche con i voti dei ragusani deve fare gli interessi anche della popolazione ragusina». In merito al nuovo accordo, Mauro afferma: «Già da subito dobbiamo mettere i paletti affinché dal prossimo anno Lingue deve essere solo a Ragusa». (6N)

Università Il presidente Giovanni Mauro e il suo vice Gianni Battaglia si scoprono su posizioni diverse e il cda del consorzio prende 48 ore di tempo

Altro rinvio sulle nuove convenzioni

Lunedì alle 11 l'inaugurazione della casa dello studente creata con la riqualificazione di palazzo Castillett

Giorgio Antonelli

Il cda del Consorzio universitario non ha ancora approvato la bozza della nuova convenzione proposta dall'Università di Catania, che sostanzialmente, per il 2010-2011, taglia le nuove iscrizioni in Giurisprudenza (pianificando anche la chiusura di Agraria) né dà certezze sull'esclusività di Lingue in città, visto che comunque due corsi verrebbero istituiti a Catania in seno a Lettere.

Ieri, in seno al cda, la discussione è stata assai accesa per le posizioni non proprio unitarie, almeno in avvio, tra il presidente Giovanni Mauro e il suo vice Gianni Battaglia, drastico nel chiedere che, nelle more dell'istituzione del quarto polo pubblico (su cui si mostra un po' scettico), il Consorzio conservi le attuali tre facoltà.

«Non abbiamo alcuna certezza sull'istituzione del nuovo polo autonomo – ha spiegato Battaglia – ma generiche promesse. Si aggiunga che, in questi giorni, il quadro delle strategie politiche governative, proprio sul piano della programmazione finanziaria, è in piena evoluzione. Sono certo che la Gelmini e la Prestigiacomo manterranno fede agli impegni, ma se Tremonti avrà detto che non ci sono risorse finanziarie, cosa accadrà? Dovere del cda, a mio avviso, è intanto quello di assicurare la sussistenza di quanto già abbiamo da anni ottenuto. Se arriverà il decreto istitutivo del quarto Polo, tanto meglio. C'è anche aperta la questione del personale: con solo Lingue e Agraria, come giustificheremo l'assunzione di 51 unità?».

Le convinzioni di Battaglia, in effetti, coincidono con quelle del

presidente Mauro, almeno per quanto concerne la necessità che la nuova convenzione preveda per il prossimo anno la sussistenza delle attuali tre facoltà di Giurisprudenza, Lingue e Agraria: «Questo ho sostenuto – ribadisce Mauro – nella mia relazione, così come, per il 2011-2012, Catania dovrà rinunciare a Lingue, che sarà in esclusiva a Ragusa. E in tal senso opereremo per ogni adempimento necessario. Probabilmente, invece, è vero che sono ben più fiducioso rispetto al senatore Battaglia rispetto all'istituzione del quarto polo pubblico, non solo per assicurazioni politiche, ma anche per le carte e i documenti che ben conosco».

Alla fine, comunque, il cda ha deciso di concedersi 48 ore di riflessione, anche per mettere a

Gianni Battaglia:
«Nessuna certezza sull'istituzione del quarto polo pubblico e statale»

punto le modifiche al documento inviato dall'Ateneo di Catania. L'organismo, infatti, tornerà a riunirsi domani per formalizzare tali innovazioni alla convenzione che recepisce la recente delibera del Senato accademico. Alla seduta di sabato sarà invitato anche il capo della segreteria tecnica del Miur, Gianni Bocchieri, che molto si è prodigato per l'istituzione del quarto polo. Dunque, dalla viva voce dell'alto funzionario il cda dovrebbe saperne di più sull'iter del nuovo polo, ottenendo anche indicazioni utili per definire la nuova convenzione per l'anno di transizione 2010-2011.

Gianni Bocchieri, comunque, sarà presente certamente lunedì all'inaugurazione alle ore 11 di palazzo Castillett, destinato a ospitare l'ostello universitario. L'amministrazione ha investito oltre un milione e 400 mila euro per l'ammodernamento del prestigioso palazzo. Dopo la cerimonia, conferenza stampa alla presenza di Bocchieri e forse anche del rettore Recca. ◀

La casa dello studente

Ospiterà 19 posti letto la casa dello studente ricavata nel ristrutturato palazzo Castillett. L'ostello è ubicato all'ingresso di Ibia, lungo il corso Mazzini e ha gli accessi anche da via Ugolino.

L'immobile ospiterà anche una biblioteca, una sala studi, una sala multimediale, una sala internet ed una sala video.

I lavori di recupero e ristrutturazione funzionale sono costati un milione e 430 mila euro e sono stati eseguiti dall'associazione temporanea d'impresa «Molé-Leone». Dovevano essere completati entro lo scorso mese di ottobre, ma alcuni inconvenienti tecnici ne hanno ritardato la consegna che avverrà, comunque, nella giornata di domani.

IMPASSE TOTALE. E i liquidatori ancora non si sono insediati

Ato, riunione a vuoto Si riprova oggi alle 17

●●● Sarà un'assemblea dei soci totalitaria che si terrà oggi alle 17 a fare uscire l'Ato Ragusa Ambiente dalle sabbie mobili in cui si infilato. Ieri pomeriggio in un'assemblea informale non è stato deciso alcunché ed il 6 giugno, giorno in cui scade la proroga per il servizio di trasporto dei rifiuti del comprensorio modicano a Mazzarrà Sant'Andrea, è vicino. I sindaci dovrebbero optare per una trattativa privata per garantire il servizio, ma neanche questo è stato deciso. Ed intanto i liquidatori nominati nell'assemblea del 25 maggio non si sono insediati, ma anzi hanno inviato una nota al presidente del collegio dei revisori dei conti ed a tutti i soci nella quale procrastinano l'accettazione della nomina. Anche perché nella missiva Salvatore Campanella, Salvatore Campo e Giuseppe Sul-senti avanzano alcuni quesiti sull'attuale fase di gestione della società anche perché a Ragusa è stato revocato il Cda e quindi rappresenta una situazione anomala. Infatti il terzetto di liquidatori ricorda ai sindaci che la legge nuova

sui rifiuti evidenzia «come la fase della gestione liquidatoria avrà inizio solo successivamente alla costituzione delle SRR (Società Regolamentazione Rifiuti)» ed evidenzia ancora che nella fase antecedente alla gestione liquidatoria «i soggetti già deputati alla gestione dei rifiuti continuano a svolgere le loro funzioni e gli orga-

ni di amministrazione continuano ad operare con pieni poteri al fine di gestire il servizio e non determinare condizioni di rischio igienico sanitario». Insomma, i tre liquidatori nominati chiedono in modo esplicito ai soci di fare chiarezza, magari facendo un passaggio in assemblea soci per colmare il vuoto di potere gestionale determinatosi. Insomma, i soci potrebbero decidere di investire i liquidatori di questa carica. «Potrebbe essere una soluzione», afferma l'avvocato Salvatore Campanella che comunque resta dell'avviso di inoltrare la richiesta di un parere alla Regione considerato che il dirigente del Dipartimento delle Acque e dei Rifiuti ha già emanato due circolari ed in una diffidato i soci ad attivare qualunque iniziativa. Anche perché sempre la legge regionale costituisce la gestione liquidatoria, in forma unitaria, relativamente alle Ato, presso l'assessorato regionale dell'Economia. Non è escluso che i soci possano, in assemblea, revocare i liquidatori e nominare un nuovo Cda. (GN*)

Ato Ambiente Gestione ai revisori **I liquidatori compiono mezzo passo indietro**

Non c'è pace per l'Ato Ambiente. I tre liquidatori (Salvatore Campanella, Salvatore Campo e Giuseppe Sulsenti), dieci giorni dopo la loro nomina, non si sono ancora insediati. Ieri, il presidente Campanella, al termine di una nuova riunione che non ha chiarito limiti e competenze del mandato, ha scritto ai revisori dei conti, chiedendo la convocazione di una nuova assemblea dei soci.

La mossa, dal punto di vista formale e procedurale, ha un suo significato ben preciso. I liquidatori ritengono che la gestione ordinaria della società dei rifiuti, in assenza di un vero e proprio consiglio d'amministrazione, spetti al collegio dei revisori dei conti.

La Regione, del resto, ha reso noto che la liquidazione delle Ato potrà avvenire solo dopo l'insediamento dei consorzi tra comuni (le cosiddette Società riorganizzazione rifiuti) e il liquidatore sarà nominato da Palermo.

«Abbiamo ritenuto opportuno - ha spiegato Campanella - un ulteriore passaggio all'interno dell'assemblea dei soci per chiedere i limiti, le finalità, le competenze della gestione liquidatoria. Per evitare di inficiare qualsiasi atto, non ci siamo ancora insediati. La gestione ordi-

naria, pertanto, resta in capo al collegio dei revisori dei conti. In questo momento, non ci sembra né opportuno, né prudente assumere qualsiasi atto amministrativo».

Spetterà, quindi, ai revisori dei conti, in questa fase transitoria dai contorni tutti da definire, assumere alcune tra le decisioni più scottanti. Domenica, infatti, scade il contratto con la società che gestisce la discarica di Mazzarrà Sant'Andrea (utilizzata da Modica, Scicli, Ispica e Pozzallo). Tra le urgenze che rischiano di diventare emergenza anche la discarica di Vittoria (che a giorni sarà satura), l'emanazione del bando della raccolta integrata (che riguarda anche Ragusa), i servizi aggiuntivi estivi da rendere operativi. ◀ (a.b.)

A PALERMO. Il Comune ha ancora personale da stabilizzare

Sindaco e assessore presenti al vertice sul tema del precariato

●●● Anche il Sindaco di Modica Antonello Buscema e l'Assessore al Personale Silvio Iabichella, insieme al deputato regionale del Movimento per l'Autonomia Riccardo Minardo hanno preso parte ieri al vertice che il Governo Regionale ha riunito a Palermo sul tema dei precari. Un vertice che è stato anche sostenuto da una grande manifestazione di piazza alla quale hanno partecipato centinaia di lavoratori siciliani che hanno raggiunto il capoluogo dell'Isola.

La vicenda dei precari che il Comune di Modica non ha ancora potuto stabilizzare, infat-

ti, non può che incontrare la stessa sorte delle vicende che analogamente stanno vivendo i lavoratori di molti altri comuni siciliani (sono oltre 22 mila, in tutto, i precari a rischio in tutta la Regione). La vertenza si è spostata così dal livello comunale a quello regionale, dal momento che l'Assessore Regionale alla Famiglia e alle Politiche Sociali e del Lavoro Lino Leanza si è fatto carico di avviare un'interlocuzione sull'argomento con il Ministero dell'Economia. L'unico percorso possibile potrebbe consistere in una deroga al patto di stabilità che il Gover-

no nazionale dovrebbe concedere ai Comuni siciliani, in modo che possano procedere alla stabilizzazione.

Anche l'Amministrazione Comunale di Modica ha sollecitato quest'ipotesi, di cui Leanza, insieme al Presidente della Regione Lombardo, presente all'incontro di ieri, si farà portavoce con il Governo Nazionale.

"È importante - dichiara Riccardo Minardo - che siano scaturite l'unità e la sinergia da parte di tutti per far capire e fare, quindi, emergere la dimensione sociale del problema di tutte le persone che vivono nell'incertezza e nella totale disperazione. Si porterà avanti il ddl approvato all'Assemblea Regionale sulla questione, con un'azione forte del presidente Lombardo nei confronti del Ministro Tremonti". (COB) **CO.B.**

VELA. Vi parteciperanno trentacinque imbarcazioni con quattro catamarani di supporto

La regata «Cap Istanbul 2010» farà tappa pure a Marina di Ragusa

Giada Drocker

●●● Dal 23 al 26 settembre la regata Cap Istanbul 2010 farà tappa a Marina di Ragusa. Trentacinque imbarcazioni a vela, Figaro Beneteau di 10 metri, con quattro catamarani a supporto, dopo avere effettuato un percorso di 590 miglia marine da Hyes, il porto di Tolone approderanno a Marina di Ragusa per poi ripartire alla volta di Atene. Un percorso totale di 1.600 miglia che porterà i regatanti a chiudere l'esperienza della regata in solitaria ad Istanbul il 16 ottobre. E' stato il console onorario di Turchia, Domenico Romeo a fare gli onori di casa nel presentare l'iniziativa. "Si tratta di una regata di grande respiro - ha detto Romeo - e Marina di Ragusa l'ha spuntata su Trapani, città che non dimentichiamo, ha promosso l'America's Cup. E' una grande occasione non solo di promozione per tutto il territorio ibleo, ma anche di scambi e conoscenze commerciali e turistiche". Linea sposata dal gruppo Cea Eumetra che, rappresentato da Maurizio Termini, ha curato la tappa di Ragusa. "Noi siamo orgogliosi della nostra ospitalità - ha detto Erins Ayvalioglu, coordinatrice del gruppo organizzatore per Olay Nautic rappresentata anche da

Fatih Gezen - ma abbiamo visto che la vostra è eccezionale. Siamo certi che l'evento sarà in grado di veicolare la qualità di questa cooperazione in tutto il mondo". La regata verrà trasmessa in tempo reale sul sito www.capistanbul.com, filmata in presa diretta dall'elicottero dell'organizzazione. Tra i velisti, nomi celebri come quelli di Gildas Morvan, Nicolas Berenger, Erwan Ta-

barly, Francois Gabart ed il direttore di gara è Jacques Caraes è lui stesso garanzia di qualità: "E' un campione - ha ricordato Henry Bacchini vicepresidente della Federazione francese di Vela -; con il suo equipaggio di 10 uomini, in 45 giorni e su una barca di 42 metri ha fatto il giro del mondo". Per i navigatori solitari, quattro ore di "attività" e 20 minuti di riposo, la strategia collaudata. Il re-

sto lo deciderà il mare ed il vento. "Siamo naturalmente orgogliosi di ospitare questa regata - ha detto il vicesindaco Cosentini -; è una manifestazione che proietta la nostra città in tutto il mondo, un veicolo di promozione per il nostro mare ma anche per il nostro turismo di qualità, il barocco e l'ospitalità che abbiamo voluto cogliere con convinzione". (GIAD)

Editoria

Campagna di protesta di Video Mediterraneo

Sono trascorsi dieci giorni dall'ordinanza di archiviazione del procedimento penale, per truffa aggravata, nei confronti dell'editore Carmelo Carpentieri, titolare di «Video Mediterraneo»; ma della possibilità che l'emittente possa ricevere in tempi rapidi i contributi della legge 448/98, la cui erogazione era stata sospesa proprio per effetto del procedimento, non è ancora giunta alcuna conferma dal ministero delle Comunicazioni. Lo denuncia lo stesso Carpentieri il quale, con il sostegno dei dipendenti, annuncia iniziative eclatanti di protesta.

«Per effetto di un procedimento basato sul nulla, abbiamo subito – afferma Carpentieri – un attacco pesantissimo che avrebbe potuto cancellare un gruppo radiotelevisivo locale con oltre trent'anni di storia e di limpida attività. Nei dieci mesi di durata del procedimento, l'organico è passato da 80 a 48 dipendenti, è stato necessario per buona parte di questo periodo il ricorso alla cassa integrazione, i lavoratori ancora oggi devono ricevere da cinque a sei mensilità arretrate».

Tra le iniziative di protesta in programma, una campagna massiccia d'informazione-denuncia, un invito alla mobilitazione popolare e un sit-in dei dipendenti a Roma dinanzi al ministero. *

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

LAVORO IN BILICO

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE OGGI A ROMA. FORSE INCONTRERÀ LETTA

Lombardo: da Tremonti una muraglia anti-deroga

➤ Il governatore avverte: difficili da superare i rigori del ministro

«Berlusconi? Figuriamoci se non autorizzerebbe la deroga al Patto di Stabilità. Ma Giulio Tremonti ha eretto una vera muraglia». Lo dice Raffaele Lombardo, oggi a Roma.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Una nuova richiesta al ministro Tremonti per concedere la deroga al patto di stabilità e permettere ai sindaci di rinnovare i contratti dei precari con fondi della Regione. Raffaele Lombardo ha ottenuto da sindaci e presidenti di Provincia la rassicurazione che la lettera verrà sottoscritta da tutti. Ma il presidente della Regione ha rilanciato e ha annunciato che porterà avanti con priorità all'Ars la legge che stabilizza a tempo indeterminato i 22.500 precari degli enti locali.

Lombardo sarà oggi a Roma dove non troverà Tremonti, impegnato all'estero, ma potrebbe almeno incontrare Gianni Letta. Da

qualche giorno sembrerebbe che su temi istituzionali si sia riaperto un canale fra Palazzo d'Orleans e Palazzo Chigi. E ieri Lombardo ha provato perfino a infilarsi nel braccio di ferro che da giorni Berlusconi e Tremonti hanno intrapreso sulla manovra: «La deroga al patto di stabilità? Figuriamoci se il presidente del consiglio non sarà disponibile. Il problema è al ministero

dell'Economia, bisogna superare la muraglia di Giulio. Ed è fondamentale che la Sicilia si presenti compatta. Serve un patto fra sindaci, presidenti di Province, sindaci e parlamentari di tutti i partiti».

E aprendo il fronte all'Economia, Lombardo proverà a portare a casa più di un risultato: «Non ci sono stati ancora dati i fondi Fas. Portiamo a Roma una vertenza generale che riguarda le finanze della Regione e degli enti locali siciliani».

Nel frattempo a Palermo il governo proverà a varare una legge che esaurisce le competenze della Regione, prevedendo il posto fisso, e lasciando così l'ultima parola (e la responsabilità politica) a Roma: «Il disegno di legge - il testo è di Fausto Fagone dell'Udc e di Vincenzo Vinciullo del Pdl ufficiale - va inserito immediatamente all'ordine del giorno dei lavori dell'Ars. Prevede mansioni precise e lo stop a nuove assunzioni dopo le stabilizzazioni. Può essere vara-

to entro la prossima settimana e lasciare poi spazio alla legge sulla semplificazione amministrativa».

La battaglia intorno ai precari è partita. Per Lino Leanza, assessore al Lavoro, «non si può perdere». E per Lombardo «la Regione non consentirà che Roma faccia macelleria sociale in Sicilia».

Il tema sta dettando l'agenda politica. Il segretario Giuseppe Lupo, ha annunciato che oggi «il Pd scenderà in piazza con i sindacati confederali. Tremonti conceda la deroga. Ma i parlamentari siciliani del centrodestra non possono recitare due parti in commedia scendendo in piazza e poi votando la manovra di Tremonti». Mentre l'Udc - con i deputati Maira, Fagone, Dina, e Gianni - teme l'emergenza sociale e si dice pronto a sostenere il disegno di legge all'Ars. Ma i centristi, dal segretario Saverio Romano al capogruppo Rudy Maira, ritengono il governo non in grado di affrontare l'emergenza: «Serve una giunta politica di solidarietà o il ritorno alle urne».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

MANOVRA CORRETTIVA/ Le disposizioni in materia di personale previste dal dl 78/2010

Enti locali in cura dimagrante

Irrigiditi i vincoli alle assunzioni. Bloccata la contrattazione

PAGINA A CURA
DI GIUSEPPE RAMBAUDI

Vincoli assai stringenti alle assunzioni, rafforzamento delle disposizioni che dettano limiti alla spesa per il personale, blocco della contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012, tetto al 3,2% per gli aumenti derivanti dal rinnovo del contratto del biennio economico 2008/2009. E ancora, ritardo di un anno nel collocamento in pensione. Possono essere così riassunte alcune tra le più importanti disposizioni dettate dal decreto legge n. 78/2010 in materia di personale degli enti locali. Non si applicano invece agli enti locali le disposizioni dettate dalla manovra Tremonti per i dipendenti dello Stato e che impongono il tetto ai trattamenti economici dei singoli dirigenti nel prossimo triennio nella misura erogata nell'anno 2010. Siamo dinanzi a un insieme di misure assai rigide e che lasciano alle singole amministrazioni margini di autonomia applicativa assai

ridotti, il che solleva dubbi di legittimità costituzionale alla luce dei principi che la stessa Consulta ha avuto modo più volte di fissare e cioè che le norme statali possono, per esigenze di coordinamento della finanza pubblica, dettare vincoli di carattere generale, ma che sono le singole amministrazioni a dover decidere il modo con cui applicare tale prescrizioni, mentre limiti stringenti possono essere adottati solo con il consenso degli enti locali, elemento che in questa occasione non è sicuramente presente. Non si può comunque dare per scontata la dichiarazione di illegittimità in quanto il provvedimento fa essenzialmente riferimento ai tetti di spesa, il che determina un immediato collegamento con le esigenze di coordinamento della finanza pubblica, tema che appartiene alla competenza legislativa dello Stato.

Le nuove disposizioni non toccano, se non

in misura marginale, la concreta applicazione del decreto legislativo n. 150/2009, la cosiddetta legge Brunetta, che rimane confermata nei suoi tratti essenziali. In particolare si conferma che a partire dal 2011 il trattamento economico accessorio collegato alle performance deve essere distribuito in modo differenziato e che tutti gli enti

si devono dare un sistema di misurazione e valutazione delle performance organizzative e indi-

viduali, sistema nel cui ambito si deve assegnare uno spazio significativo alla valutazione da parte degli utenti.

Viene inoltre confermata la drastica «dieta dimagrante» a cui è sottoposta la contrattazione collettiva, nonché la limitazione degli ambiti riservati alle relazioni sindacali, con i forti paletti inseriti per evitare che possano concretizzarsi forme di cogestione. Viene poi confermato l'impianto della norma per ciò che riguarda il tentativo di limitazione dello spoils system nel conferimento degli incarichi dirigenziali e non sono apportate modifiche di sorta né alle nuove forme di responsabilità introdotte in capo a dirigenti e dipendenti né alle nuove sanzioni e procedure disciplinari.

Le novità contenute nella manovra incidono su tre aspetti del decreto Brunetta.

In primo luogo, il blocco della contrattazione nazionale per il trien-

nio 2010/2012 determina il rinvio della entrata in vigore della quantificazione del bonus di eccellenza e del premio per l'innovazione; nonché di alcuni dei nuovi vincoli dettati per rafforzare il controllo sulla contrattazione decentrata integrativa. E ancora, anche per gli aspetti disciplinari si sconteranno alcuni problemi operativi.

Un secondo aspetto strettamente connesso è la sostanziale necessità che si pone per allungare i termini (che negli enti locali scadranno di fatto nel 2012) entro cui adattare i contratti decentrati integrativi alle nuove disposizioni.

Infine la manovra abroga in modo espresso la disposizione per la quale i provvedimenti di revoca degli incarichi ai dirigenti per mutamenti organizzativi e la mancata conferma alla scadenza dovevano essere preceduti dall'invio con un congruo preavviso di una motivata comunicazione, indicante le ragioni della scelta e contenente la prospettazione dei nuovi incarichi che possono essere conferiti.



LA CRISI DELL'ECONOMIA

Manovra, magistrati in sciopero "Quei tagli sono una punizione" *Farmacisti in rivolta. Province, torna la scure*

ROBERTO PETRINI

ROMA — Toghe in sciopero contro la manovra del governo Berlusconi. Un fronte comune che va dalla magistratura ordinaria a quella amministrativa, dalla Corte dei Conti al Consiglio di Stato, dal Tar alla magistratura militare all'Avvocatura dello Stato, si schiera contro quelli che vengono definiti «tagli iniqui e punitivi» e si prepara ad incrociare le braccia, probabilmente a fine giugno in un giorno di completo black out della giustizia.

La protesta si leva anche da parte di altre categorie in vista dello sciopero generale proclamato dalla Cgil: nel mondo della scuola si registrano iniziative a macchia di leopardo e ieri a Firenze hanno sfilato per le vie della città 700 insegnanti. Protestano anche i farmacisti che denunciano il rischio di chiusura del 25 per cento dei punti di distribuzione. Intanto, come annunciato, il taglio delle nove province cancellato dalla manovra transita nel ddl sulle Autonomie: ieri il relatore Donato Bruno (Pdl) ha presentato il relativo emendamento.

Tornando allo sciopero dei giudici, deciso ieri dal Comitato

L'Anm deciderà domani le forme della protesta: "Colpito solo il pubblico impiego"

di coordinamento tra le magistrature, si svolgerà nella stessa giornata anche se avverrà secondo modalità e tempi previsti dai rispettivi codici di regolamentazione. Per l'Anm, che ha fatto da capofila alla protesta, deciderà domani il Comitato direttivo.

Il pacchetto di interventi per 24,9 miliardi varati dall'esecutivo ha avuto l'effetto di convogliare il malcontento delle toghe verso la protesta. E il Comitato di coordinamento fra le magistrature, che già lunedì scorso aveva annunciato l'intenzione di incrociare le braccia per «la mancanza di spazi di mediazione», dopo l'incontro a Palazzo Chigi con il sottosegretario Gianni Letta, ha deciso di passare ai fatti deliberando «una comune iniziativa di astensione dal lavoro».

La Giunta dell'Anm, che si è riunita ieri, per definire tempi e forme della protesta da proporre al parlamentino di domani, ribadisce in una nota che «i magistrati sono consapevoli della crisi economica in cui versa il paese e non intendono sottrarsi al loro dovere di cittadini e di contribuenti, ma devono denunciare che le misure approvate dal governo sono ingiustamente punitive per loro confronti e per il settore pubblico».

Secondo il sindacato delle toghe la manovra incide solo sul pubblico impiego e non colpisce «gli evasori fiscali, i patrimoni illeciti, le grandi rendite e le ricchezze del settore privato». Inoltre «paralizza l'intero sistema giudiziario e scredita e mortifica il personale amministrativo» e «svilisce la dignità della funzione giudiziaria e mina l'indipendenza e l'autonomia della magistratura».

I magistrati entrano nel merito delle misure spiegando che la manovra colpisce in maniera «iniqua, indiscriminata e casuale». Subiscono il peso maggiore

Montezemolo ancora contro Tremonti: "Come ministro in otto anni ha fatto poco"

«le retribuzioni dei magistrati nella prima fase della carriera, soprattutto dei più giovani che subiscono una riduzione di stipen-

dio fino al 30 per cento. Ciò significherebbe allontanare i giovani dalla magistratura».

Continua intanto la polemica a distanza tra la fondazione Italia Futura che fa capo a Montezemolo e il ministro Tremonti. La fondazione aveva dato del «marziano» al ministro che aveva replicato a Ballarò ironizzando sulle iniziative delle fondazioni in politica. Ieri Italia Futura è tornata alla carica e ha chiesto al ministro di spiegare «perché se lo scandalo del paese sono, tra le altre cose, i falsi invalidi e l'evasione fiscale, sia riuscito a fare tanto poco negli otto anni in cui è stato ministro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANOFRÀ CORRETTIVA/ Comuni e province dovranno rimettere mano alla programmazione

Studi e consulenze col bilancino

Spesa per gli incarichi di collaborazione tagliata dell'80%

DI LUIGI OLIVERI

La stretta sulle consulenze e gli incarichi di collaborazione esterna vale anche per gli enti locali, chiamati, dal 2011, a ridurre la spesa complessiva destinata a tale scopo al 20% di quella sostenuta nel 2009.

Gli enti locali sono compresi nell'elenco delle pubbliche amministrazioni di cui al comma 3 dell'articolo 1 della legge 196/2009, richiamato dalle norme sul contenimento della spesa contenute nel dl n. 78/2010, essendo contemplati nella ricognizione effettuata dall'Istat e pubblicata sulla G.U. n. 176 del 31 luglio 2009.

Dunque, a decorrere dall'anno 2011 comuni e province dovranno ridurre dell'80% la spesa annua per studi ed incarichi di consulenza, anche conferiti a pubblici dipendenti rispetto a quella sostenuta nell'anno 2009.

Ciò non solo all'evidente scopo di conseguire risparmi di spesa, ma anche al fine, esplicitato dalla manovra, «di valorizzare le professionalità interne alle ammini-

Cosa dice la norma

Al fine di valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni, a decorrere dal 2011 la spesa annua per studi ed incarichi di consulenza, inclusa quella relativa a studi e incarichi conferiti a pubblici dipendenti, sostenuta dalle pubbliche amministrazioni di cui al comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, incluse le autorità indipendenti, escluse le università, gli enti e le fondazioni di ricerca e gli organismi equiparati, non può essere superiore al 20% di quella sostenuta nel 2009. L'affidamento di incarichi in assenza dei presupposti di cui al presente comma costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale.

strazioni.

L'articolo 6, comma 7, del dl n. 78/2010 estendendo la sua portata anche agli enti locali, modifica implicitamente la disciplina degli incarichi di collaborazione contenuta nell'articolo 3, commi 18 e da 54 a 57, della legge 244/2007.

Tali disposizioni hanno un qui assegnato a ciascun ente locale la possibilità di fissare col regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, in conformità a quanto stabilito dall'articolo 7, commi 6 e seguenti del dlgs n. 165/2001, limiti, criteri e modalità per l'affidamento di incarichi di collaborazione autonoma, da applicare a tutte le tipologie di

prestazioni. Inoltre, il limite massimo della spesa annua per incarichi di collaborazione, ai sensi del comma 56 del citato articolo 3, può essere fissato col bilancio.

È chiaro che in particolare quest'ultima previsione si mostra incompatibile con l'innovazione sulla materia, disposta dal dl n. 78/2009. Nel 2011, un'altra parola, gli enti locali non potranno fissare liberamente il tetto della spesa complessiva per gli incarichi mediante il bilancio. L'articolo 6, comma 7, della manovra, infatti, obbliga il bilancio a ridurre comunque dell'80% le spese destinate a tale scopo, rispetto al 2009.

Ciò deve indurre comuni e

province di metter mano con urgenza alla programmazione, per altro obbligatoria, degli incarichi esterni, per limitarli ai casi di estrema priorità.

Il dl n. 78/2010 introduce indirettamente una nuova limitazione di diritto sostanziale al ricorso agli incarichi esterni, col riferimento espresso allo scopo di valorizzare le professionalità interne. Ciò impone di rendere ancora più rigorosa la verifica dell'assenza assoluta di professionalità e richiede agli enti anche di motivare l'assoluta impossibilità di assegnare, anche solo temporaneamente, professionalità dotate della competenza necessaria, ma impegnate in settori o progetti operativi diversi, allo scopo di affrontare e risolvere i problemi sui quali si evidenzia la potenziale necessità di una collaborazione esterna. Del resto, il taglio molto forte alle risorse imporrà in ogni caso un ripensamento serio al modo col quale si utilizzano le professionalità.

Certo, stride con il disegno di valorizzazione delle competenze interne agli enti, indubbiamente apprezzabile, la scelta di ridur-

re al 50% della spesa del 2009 (anch'essa valevole per gli enti locali), le risorse destinate alla formazione. È chiaro che il pieno utilizzo delle capacità dei dipendenti non possa essere disgiunto da un investimento nel capitale umano, tanto più necessario quando si compie la scelta di internalizzare quanto più possibile le attività di analisi, studio, ricerca e di istruttoria relative a problemi di rilevante ampiezza.

La riduzione della spesa lascia, in ogni caso, fermi i presupposti e le cause di ricorso agli incarichi, come previsto dalle norme citate prima, nonché dall'articolo 7, commi 6 e seguenti, del dlgs 165/2001.

La violazione del nuovo tetto di spesa imposto dalla manovra, per altro, costituirà illecito disciplinare e responsabilità erariale. Ma, non solo nei confronti di dirigenti e responsabili di servizio che conferiscano gli incarichi. Anche i responsabili dei servizi finanziari avranno l'onere di garantire che nel bilancio lo stanziamento non superi il 20% di quello del 2009.

© Riproduzione riservata

Viaggio tra le realtà locali preoccupate dal piano di dismissioni previsto dalla manovra

Partecipate verso la rottamazione

E i piccoli comuni rischiano di perdere importanti entrate

DI FRANCESCO CERIBANO

Rischiano di scomparire le piccole società di utility partecipate dai comuni, montani e non. E già si leva la protesta dei sindaci preoccupati di dover dire addio a un bel po' di dividendi essenziali per le disastrose casse degli enti locali. Il governo, dicono, sulle partecipate ha fatto due pesi e due misure. Da un lato i grandi comuni (Roma, Milano, Torino, Bologna, Parma, Brescia) a cui il decreto Ronchi (dl 135/2009) ha dato tempo fino a tutto il 2012 per ridurre al 30% le partecipazioni nelle proprie municipalizzate quotate in Borsa (A2A, Acea, Iride, Enia, Hera). Dall'altro i comuni medio-piccoli, obbligati dalla manovra correttiva a cedere entro fine anno tutte le partecipazioni in società e a mettere in liquidazione quelle detenute al 100%. Per gli enti sotto i 30 mila abitanti non ci saranno strappi alla regola, mentre quelli con popolazione compresa tra 30 e 50 mila abitanti potranno restare nel capitale sociale di una sola società. Il risultato che la norma (art. 14, comma 32 del dl 78/2010) voluta da Tremonti intende perseguire è evidente: frenare la crescita senza fine delle partecipazioni comunali che, come evidenziato dalla Funzione pubblica nell'ultima relazione al parlamento, dal 2007 al 2009 sono aumentate del 15% fino a toccare quota 35 mila. Andando a spulciare nella banca dati messa online da Brunetta (consultabile sul sito www.consoc.it) si trova, infatti, di tutto. Dalle terme alle enoteche, dalla biblioteche alla logistica, dalle banche ai teatri, ma anche tante, tantissime società di utility (servizi pubblici locali, gestione delle risorse idriche, energie rinnovabili) costituite al nord e in particolar modo lungo l'arco alpino. Dalla Val Maira piemontese alla Carnia friulana passando per il Primiero trentino e il Cadore bellunese, si sono sviluppate in questi anni società pubbliche promosse da comuni e comunità montane (o loro consorzi) che rischiano di scomparire privando gli enti territoriali di risorse indispensabili per far quadrare i conti. O che nella migliore delle ipotesi finiranno per essere cannibalizzate dai big player metropolitani. Realtà imprenditoriali probabilmente sconosciute al grande pubblico, ma che movimentano cifre di tutto rispetto

Prendiamo il caso di Primiero Energia, una spa costituita nel 2000 per subentrare all'Enel nella gestione di alcuni grossi impianti idroelettrici a cavallo tra il Trentino orientale e il Veneto. La società è controllata da Acsm spa di Primiero (53%), un'azienda consorziale interamente in mano a 13 comuni del Trentino (Canal San Bovo, Castello Tesino, Cinte Tesino, Fiera di Primiero, Imer, Mezzano, Pieve Tesino, Predazzo, Sagron Mis, Siror, Sovramonte, Tonadico e Transacqua) che ne detengono quote variabili dal 13 all'1%. Nel giro di dieci anni la società è passata da un giro d'affari di 6,5 milioni di euro a un consolidato di 70 milioni e ogni anno distribuisce 1,5 milioni di dividendi spartiti tra i 13 comuni soci. In media un centinaio di migliaia di euro a sindaco essenziali per pagare gli asili, i trasporti pubblici, i servizi sociali. «La nostra azienda ha fatto della sostenibilità ambientale il suo cavallo di battaglia», dice il presidente di Acsm, Luciano Zeni, «oggi dopo dieci anni di attività possiamo dire con orgoglio di aver creato nel Primiero una



zona oil free completamente servita da energia elettrica e termica proveniente da fonti rinnovabili. Ora il governo ci viene a dire che i nostri comuni soci devono cedere le partecipazioni. Mi chiedo: a chi? E mi sorge il dubbio che questa norma sia stata scritta per favorire i soliti 4-5 big player nazionali». Ma intanto Zeni ha già individuato le contromosse per neutralizzare la disposizione incriminata (qualora dovesse essere confermata in parlamento). «Ci appelleremo innanzitutto al nostro status di regione a statuto speciale, chiedendo che la norma

non si applichi al Trentino. E se non sarà sufficiente, i nostri comuni soci sono pronti a cedere le partecipazioni ai propri cittadini. La manovra proibisce ai comuni di detenere le quote, ma non di cederle alla comunità amministrata attraverso forme di azionariato diffuso».

Dal Primiero alla Valle Camonica i problemi sono gli stessi. «Con le dismissioni il pericolo che le tariffe, finora calmeriate dai comuni, aumentano è reale», spiega Pierluigi Mottinelli, consigliere comunale di Cedeolo (Bs) e amministratore delegato di Sosvav, srl partecipata da sei comuni dell'Alta Val Camonica (tra cui Pontedilegno e Temù) attiva nel settore del terlieriscalamento. «La norma della manovra, inoltre, è incompleta perché non dice nulla sulle procedure di dismissione da adottare per garantire la continuità del servizio. E inoltre non afferma un principio che dovrebbe essere

fondamentale: i costi delle dismissioni non devono ricadere sugli utenti». «Siamo fiduciosi», prosegue Mottinelli, «che il governo si renda conto dell'errore e torni sui suoi passi nel corso della conversione in legge del decreto. Del resto non si capisce quali siano i margini di risparmio che Tremonti si aspetta di realizzare obbligando i comuni a vendere le partecipate».

«Queste società sparse per l'Italia», chiosa Enrico Borghi, presidente dell'Uccem, «sono esempi virtuosi di un capitalismo municipale sano che ha creato reddito, economia e sviluppo in contesti territoriali storicamente difficili. Dimostrando che è possibile realizzare l'equazione tra il controllo delle risorse territoriali e una politica industriale non speculativa, rispettosa dell'ambiente e che apporta risorse sul territorio». Quelle risorse che ora con la manovra verrebbero a mancare. «Vogliamo azzerare tutto, per regalare questo sistema di competenze, conoscenze e risorse a realtà esterne alle montagne e ai territori che realizzerebbero l'ennesima colonizzazione della montagna? E questo sarebbe federalismo e rispetto per le autonomie locali?», si domanda Borghi.

© Riproduzione riservata

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La manovra MisureI numeri
del decreto

24,965

miliardi il valore totale
della manovra

Tremonti: i conti pubblici tengono Il premier rilancia con le liberalizzazioni

Berlusconi: con il ministro lealtà e amicizia. Sfida in tv con Bersani

ROMA — Berlusconi e Tremonti non litigano, stanno alla larga dagli «intrighi di palazzo» e sono amici come sempre. C'è voluta una nota ufficiale di Palazzo Chigi per mettere a tacere le voci di dissidi tra il premier e il ministro dell'Economia. Nessun malumore al vertice del governo, nessuno strascico velenoso della manovra. «Fuori dai giochi e dagli intrighi di palazzo — chiude il caso la presidenza del Consiglio — Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti hanno lavorato e continueranno a lavorare insieme, legati da una leale ed antica amicizia personale».

Tra le righe del comunicato, concordato e cesellato dopo una telefonata chiarificatrice — in cui il ministro non avrebbe nascosto il fastidio per le ricostruzioni dei giornali — il capo dell'esecutivo e il responsabile dei conti pubblici si prendono il merito di «aver fatto la cosa giusta, nel tempo giusto, nell'interesse dell'Italia». Si appellano al «senso di responsabilità» della maggioranza in vista dell'approdo in Parlamento del decreto legge da 24,9 miliardi e annunciano che stanno lavorando su «due punti essenziali»: la manovra di stabilizzazione finanziaria e un «grande progetto di liberalizzazione» delle attività economiche per rilanciare la crescita. E ieri sera, ad Annozero, sfida sui numeri tra Tremonti e il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.

Il ministro in tv rivendica le ragioni, prima fra tutte il «rischio Grecia», che lo hanno spinto a tirare la cinghia. Dichiara chiusa l'era in cui «lo Stato era un banco-

mat» e loda «il primo governo che taglia consulenze, prebende, missioni». Ma il leader dell'opposizione attacca, chiede al governo di «ammettere gli errori» o il Pd «non si mette nemmeno a discutere». Lo accusa di aver «massacrato la scuola», incassato meno entrate dal fisco, aver assestato «mazzette micidiali» sui più deboli: «Tagli lineari fatti così, zacchete! Non ha mai funzionato». E Tremonti, scuro: «Con questa propaganda non andiamo da nessuna parte. I conti sul 2010 reggono. Tutti i Paesi hanno accelerato sulle manovre per il 2011». Replica alle accuse di Bersani e, a riprova delle sue buone ragioni, cita Napolitano e altri dialoganti del Pd, come Enrico Morando o Nicola Rossi. «Guarda a me», lo sfida il

segretario passando di colpo dal lei al tu.

Il responsabile dell'Economia respinge il «tono polemico» dell'avversario, dice di vederlo «un po' isolato» nel suo partito e, ironico, lo invita a discutere «serenamente e pacatamente come diceva il suo antenato», cioè Veltroni. Bersani: «Non accetto che mi si prenda in giro, non siamo arruffapopoli ma gente che ha governato. La manovra era inevitabile, ma è sbagliata. Come mai abbiamo sballato la spesa corrente?». Tremonti: «Comiche da teatrante, è nervoso? Nessun governo d'Europa ha la sfortuna di avere all'opposizione uno come lei». Il leader del Pd ricorda come un

merito di aver fatto, quando era ministro, «lo spezzatino dell'Enel». E Tremonti ringrazia per l'assist: «Vergogna! Hai distrutto l'industria per fare operazioni strane». Affilato con Bersani e anche con Santoro: «Bro venuto per solidarietà, pensando fosse l'ultima puntata, ma scopro che è la penultima». La prossima settimana, giù il sipario di Annozero. «Inspiegabilmente di mercoledì», critica la Rai il conduttore e chiama in causa anche il Quirinale: «Perché il presidente ha ritenuto di convocare tutta la stampa italiana, tranne Il Fatto e Annozero?».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intercettazioni, intesa nel Pdl Cade il limite dei 75 giorni

Maxiemendamento su 10 punti. E il Pd: interventi migliorativi

ROMA — La maggioranza annuncia una seconda cura d'urgenza per il ddl intercettazioni. Il testo cambierà ancora in una decina di punti controversi — segnalati dall'opposizione e dai finiani — ma non vedrà snaturata la sua impostazione finalizzata a ridurre il numero degli ascolti autorizzati dalla magistratura e a cancellare le pubblicazioni dei verbali prima del processo.

La svolta messa a punto dai vertici del Pdl si tradurrà in un maxi emendamento del governo da presentare nell'aula del Senato già la prossima settimana. Prevista una raffica di modifiche che in buona sostanza smussano i più vistosi intralci alle indagini previsti dal ddl: cade, per esempio, il limite di 75 giorni per la durata massima delle intercettazioni. Ma ci sono anche altre novità in vista — mirate con chirurgica precisione dal ministro Angelino Alfano e dal consigliere giuridico

del premier Niccolò Ghedini — che riguardano le intercettazioni ambientali: le cimici infatti, secondo il testo attuale, si possono piazzare solo se la magistratura ha la certezza che in un determinato luogo si stia consumando un reato.

E anche l'opposizione ha dato un segnale di apprezzamento sulla norma che sposta i confini per l'applicazione del segreto di Stato. Spiega Anna Finocchiaro (Pd), che pure chiede lo stralcio della norma sugli ool inserita nel ddl Alfano: «L'emendamento presentato dal governo sulle intercettazioni effettuate su utenze appartenenti ai servizi di sicurezza è oggettivamente, sia pure in modo parziale, migliorativo del testo precedente proposto e votato dalla maggioranza. La nuova versione, infatti, limita, se pur in modo impreciso, l'opponibilità del segreto di Stato». Si compiace il capogruppo Maurizio Gasparri (Pdl): «Fare-

mo una valutazione se mantenere in questo testo la norma sul segreto di Stato ma l'importante è che anche il capogruppo Finocchiaro riconosca che la norma suggerita dal governo sia più restrittiva di quella contenuta nella versione attuale del ddl».

Ma gli articoli in via di ri elaborazione sono anche altri e questo fa dire al presidente del Senato, Renato Schifani, che anche ieri ha continuato la sua opera di mediazione, di essere soddisfatto perché così si rasserenava il clima in vista dell'aula convocata per martedì. Tra le

modifiche concordate, la più importante, dunque, riguarda la caduta del muro dei 75 giorni che appena due giorni fa sembrava invalicabile: il termine massimo entro il quale il pm deve contenere le intercettazioni, dunque, potrà essere prorogato (di 48 ore in 48 ore) se questo serve ad evitare la consumazione di un altro reato o a favorire la cattura di un latitante. Così, segnala il relatore Roberto Centaro, viene riformulata anche la norma transitoria: per le intercettazioni in corso, al momento di entrata in vigore della legge, vengono fatti salvi gli atti già raccolti ed è stabilito che gli ascolti (salvo le proroghe di 48 ore) possono andare avanti per «ulteriori 75 giorni».

Questo è un punto molto importante, osserva il senatore finiano Giuseppe Valditara, che sottolinea anche un altro successo: «Viene meno l'automatismo secondo il quale anche per i procedimenti in corso il procu-

ratore generale deve sostituire il pm che ha espresso pubblicamente una valutazione sull'inchiesta. Ma ve lo immaginate che impatto avrebbe questa norma sui processi?». Il vicecapogruppo Gaetano Quagliariello ha poi annunciato che verrà rivista la norma anti-Radio Radicale (l'emittente che trasmette in diretta le udienze dei processi): se anche una parte si opporrà alla pubblicità del processo, sarà sempre il presidente della Corte d'Appello a decidere se

Il testo

Il testo con le correzioni sarà presentato la prossima settimana a Palazzo Madama

autorizzare o meno la trasmissione. Rimane invece l'emendamento del Pdl che cancella l'arresto obbligatorio per i casi di flagranza quando si verifica una violenza sessuale di «lieve entità» sui minori.

Su queste modifiche, Andrea Orlando (Pd) è cauto e attende di leggere gli emendamenti. Antonio Di Pietro (Idv) parla di «rattoppi», finalizzati ad «addolcire la pillola».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA E CRIMINALITÀ

Legge-bavaglio, il Pdl cambia rotta intercettazioni anche oltre 75 giorni

“Seguite le indicazioni del Colle”. Cauti i Democratici

ROMA — Etre. Terza riscrittura degli emendamenti sulle intercettazioni. Con pubblica marcia indietro del governo e della maggioranza. Dichiarata al terzo piano di Palazzo Madama, dove hanno lo studio il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri e il suo vice Gaetano Quagliariello. L'ordine di scuderia è quello impartito il giorno prima da Berlusconi. Si cambia non perché lo hanno chiesto i finiani ma perché lo ha suggerito Napolitano. Tant'è che il relatore Roberto Centaro dichiara: «Stiamo seguendo le indicazioni del Quirinale». E per evitare equivoci gli fa eco Quagliariello: «L'appello rivoltoci dal capo dello Stato ha avuto un'obiettiva risposta». Ma questa è l'ultima offerta: ora il ddl, avverte il Pdl, deve essere approvato «in tempi brevi e con la massima condivisione».

Riunione alle 15 con il Guardasigilli Angelino Alfano che, per sottrarsi ai cronisti, se ne va sempre dall'uscita secondaria. Il compito di esporsi alle tv lo lascia a Gasparri, Quagliariello, Centaro, al presidente della commissione Giustizia Filippo Berselli. Stavolta si sfilano pure il sottosegretario Giacomo Caliendo e gli avvocati del premier Niccolò Ghedini e Piero Longo che corrono alla Consulta per la giustizia, presieduta dal medesimo Ghedini, dove si ratificano le modifiche.

Cambiamenti rilevanti, accolte le richieste dei finiani, che con Italo Bocchino e Andrea Augello lasciano trasparire una prima, cauta soddisfazione. Il primo: «Mi sembra ci siano passi avanti positivi». Il secondo: «Non possiamo non registrare notevoli passi in avanti». Cauti il responsabile giustizia del Pd Andrea Orlando: «Aspettiamo di leggere gli emendamenti prima di dire se vanno nella direzione giusta». Le modifiche: crolla l'argine dei 75 giorni concessi ai pm per intercettare tutti i reati (tranne mafia

e terrorismo). Spiega Gasparri: «In presenza di nuovi ed evidenti fatti potranno prorogare di 48 ore, con successiva ratifica del tribunale collegiale». Di proroga in proroga si potrà andare avanti finché si manifestano i nuovi indizi criminali.

È un passo avanti, ma subito lo bocciano i funzionari di polizia di Enzo Marco Letizia: «È un'ipotesi che strozzerebbe le indagini in un cappio burocratico, quando è ben noto che hanno bisogno di tempo».

Per il Pdl invece è una «grande concessione». In grado di risolvere altri due nodi, quello dei reati “spia”, i delitti che possono far scoprire un'attività mafiosa, e quello della norma transitoria che sembra fatta apposta per bloccare le intercettazioni in atto. Con i 75 giorni prorogabili anche per i reati “spia” il pm potrà proseguire nell'ascolto. Ma Centaro polemizza con i finiani che hanno chiesto di rendere quei delitti sempre intercettabili: «Che me

li indichino uno per uno. I reati “spia” possono essere tutti, dal furto alla corruzione, così ci rientra tutto il codice penale. Chi chiede questo non sa di che parla e la sua è una richiesta strumentale». Fatto sta che adesso anche estorsione, traffico di rifiuti, usura si potranno intercettare per più di 75 giorni.

E sempre con i 75 giorni i berluscones vogliono risolvere la contraddizione di come applicare la legge ai processi in corso. È sempre

Centaro a ricordare il principio del *tempus regit actum*, per cui fatta la legge essa si applica. Ma dopo le insistenze dei finiani e del Quirinale si specificherà che il ddl non si applica ai processi in corso, i quali andranno avanti con le vecchie regole, tranne che per la durata dei 75 giorni, ma con la possibilità di proroga. E si chiarirà che «tutti gli atti compiuti fino a quel momento sono validi».

Cedono sugli ascolti ambientali che avrebbero voluto autorizzare solo «nei luoghi dove si sta commettendo un reato». Invece, e lo spiega Berselli, la cimice potrà essere messa «dove si possono acquisire elementi fondamentali per le indagini o per impedire la commissione di nuovi reati». Gli ultimi due passi indietro: sui processi in tv e sull'allontanamento dei pm sospettati di una fuga di notizie. Quagliariello annuncia: «Ci sarà l'emendamento salva *Radio radicale*. E salva *Un giorno in pretura*. Una delle parti del processo potrà negare l'ok alle riprese, ma l'ultima parola spetterà al presidente della Corte d'appello. Quanto ai pm passa l'appello del procuratore Piero Grasso: anche se denunciato, il pm lascerà il processo solo se a deciderlo sarà il capo dell'ufficio. Senza automatismi che avrebbero fatto il gioco di indagati e imputati.

(l. mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra Previdenza



Il commissario Viviane Reding: le disposizioni varate dall'Italia fanno persistere il trattamento discriminatorio

L'Ue all'Italia: donne in pensione a 65 anni

La Commissione: parità con gli uomini nel settore pubblico o partirà la procedura d'infrazione

DAL NOSTRO INVIATO

BRUXELLES — La Commissione europea chiede al governo italiano di anticipare l'estensione alle dipendenti pubbliche dell'età per la pensione di vecchiaia a 65 anni, equiparandola a quella degli uomini, se non vuole subire una procedura d'infrazione con conseguenti multe. A Bruxelles non ritengono sufficiente che l'Italia intenda attuare questo allineamento previdenziale entro il 2018, applicando progressivamente la specifica sentenza di condanna della Corte europea di giustizia del 13 novembre 2008, che imponeva di equiparare l'età pensionabile di entrambi i sessi nel settore pubblico in base al principio comunitario della parità di retribuzione. Nella lettera complementare di «costituzione in mora» della Commissione europea, firmata dal vicepresidente responsabile della Giustizia, la lussemburghese Viviane Reding, si precisa che «le disposizioni varate dall'Italia — che porterebbero gradualmente nell'arco di otto anni a un'equiparazione dell'età pensionistica — fanno persistere il trattamento discriminatorio».

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, durante il suo viaggio in Cina ha annunciato che lunedì incontrerà la Reding a Lussemburgo nel previsto Consiglio dei ministri Ue e cercherà di capire «quanto sia cogente la richiesta eu-

ropea e quanto minacci di tradursi in infrazione». Sacconi ha aggiunto che intende «negoziare al meglio una soluzione che vorremmo definitiva». La richiesta di Bruxelles consentirebbe un risparmio nella spesa pubblica e, secondo il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta, potrebbe essere inserita nella manovra 2011-2012 in attuazione. Il premier Silvio Berlusconi nei Consigli europei aveva esortato l'Ue a promuovere allungamenti comuni dell'età pensionabile (politicamente delicati per il con-

senso interno se decisi dal governo nazionale).

Gli eurodeputati del Pd Sergio Cofferati e David Sassoli hanno definito l'intervento di Bruxelles «un curioso aiuto» all'esecutivo di Roma aggiungendo che «il vero tema è la totale mancanza da parte

La condanna

La condanna della Corte di giustizia europea risale al novembre del 2008

del governo italiano delle politiche e delle misure volte a garantire parità di trattamento tra donne e uomini in termini di retribuzione, ingresso e uscita dal mercato del lavoro, progressione di carriera e protezione sociale nel corso della vita lavorativa».

Nella manovra

Brunetta: la correzione può entrare nella manovra 2011-2012

L'articolo 157 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea impone la parità retributiva tra donne e uomini. Varie sentenze dei giudici comunitari di Lussemburgo hanno confermato che le stesse regole delle retribuzioni si estendono alle pensioni del settore pubblico. Nel 2005 la Commissione europea aprì una procedura d'infrazione perché considerava discriminatoria la regola dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (Inpdap) di applicare età pensionabile diversa alle donne (60 anni) e agli uomini (65 anni). Nel 2008 la Corte di giustizia aveva accolto questa tesi imponendo all'Italia l'equiparazione tra i due sessi. Nel giugno 2009 la Commissione ha inviato una lettera a Roma contestando il mancato adeguamento delle regole Inpdap alla decisione degli eurogiudici. La replica del governo Berlusconi era arrivata con l'aggiustamento progressivo entro il 2018, allungando l'età pensionabile delle dipendenti pubbliche di un anno ogni due. A Bruxelles non è bastato e sono tornati alla carica minacciando la riapertura della procedura d'infrazione. La Commissione europea, interpellata dal *Corriere*, ha definito ininfluente nel contenzioso la facoltà delle dipendenti pubbliche di poter ottenere di lavorare fino a 65 anni.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA